

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Elisa GHIRIBELLI, Lo stile e l'ideologia di Bianciardi: lettura de "La vita agra", *relatore prof. Romano Luperini, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, pp. 104.*

All'autrice di questo lavoro interessa in primo luogo analizzare il testo per dimostrare "l'attualità e la validità" dell'opera di Bianciardi. Questa indagine vuole mettere in evidenza l'importanza dello scrittore sia per il suo uso particolare del linguaggio e della forma, sia per l'ideologia di cui è portatore il romanzo in questione. La storia tiene ancora in quanto specchio nitido di una trasformazione storica e di un nodo cruciale della vita del popolo italiano. Era appena l'inizio "del processo di produzione e consumo" dell'universo capitalistico e dentro questa atmosfera l'io parlante, "ingenuo e indifeso", dichiara di trovarsi "proiettato in una realtà urbana dove lo scopo primario della vita sembra essere quello di guadagnare più soldi possibili e spenderli, in un frenetico e vacuo attivismo, all'interno del quale è negato ogni sentimento e valore morale".

Strettamente intrecciato con l'aspetto ideologico è poi l'uso particolare ed originale del linguaggio che proprio nella *Vita agra* assume il suo aspetto più maturo e convinto. Ovviamente va ricordata l'influenza di Miller e la "discendenza" gaddiana che riguarda in parte anche il nostro scrittore, tuttavia è interessante notare quanto questa interpretazione della prosa bianciardiana possa essere riduttiva. Infatti in questo lavoro si vuole mettere in evidenza proprio la mancata valorizzazione della vocazione di Bianciardi quale scrittore satirico e dissacrante, dovuta al fatto che l'accento è stato posto piuttosto sulle idee che sulle parole che le hanno forgiate. L'uso del *pastiche* e della citazione letteraria sono mezzi efficacissimi che il nostro scrittore utilizza come strumenti adatti a mostrare le contraddizioni della modernità; e di una modernità che si prolunga tuttora con le sue contraddizioni. Tuttavia i critici letterari, fino ad oggi, hanno continuato ad ignorare o a prendere in considerazione solo come aspetto marginale le capacità tecniche di uno scrittore originale e, in definitiva, anche scomodo perché difficilmente assimilabile. Tale originalità poi, se si vuole ricondurre ancora una volta l'opera alla vita, fu dimostrata proprio con la "grande coerenza personale" con cui Bianciardi si staccò dall'*entourage* intellettuale per difendere una posizione che garantiva obiettività e libertà di parola. La libertà dai compromessi va insomma di pari passo con la battuta pungente e lo sguardo dissacratorio dello scrittore, il quale si ritrova lontano persino dalle nuove tendenze elaborate dalla neoavanguardia degli anni '60.

Ciò che è interessante è comunque il fatto che quasi tutte le analisi critiche dell'opera bianciardiana, fino ai giorni nostri, tendano ad ignorare la carica eversiva particolare del linguaggio e si limitino spesso solo ad analisi contenutistiche. In sostanza, a parte

alcuni rari casi, è più facile che la sua scrittura sia stata interpretata come opera di maestria e finezza piuttosto che come linguaggio assolutamente funzionale al messaggio, ovvero perfettamente aderente a ciò che l'epoca poteva suscitare in un intellettuale. L'autrice del lavoro giunge alla conclusione che la "tendenza comune a buona parte della critica è la sottolineatura dell'ideologia che sta alla base dell'opera, mentre viene lasciato in secondo piano l'aspetto stilistico e narrativo".

Valentina Serena DI BARI, Lino Angiuli poeta e critico, *relatore prof. Domenico Cofano, Università degli Studi di Foggia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a. 2003-2004, pp. 135.*

La poesia di Lino Angiuli nasce dal sud e per il sud; per quel "terreno arcigno, duro, avarissimo ma imprevedibilmente possente nel suo resistere ed esserci come tale". Dalla parola del poeta emerge la realtà "nella sua immediatezza" e la fusione "dell'uomo con la natura e le cose della natura". Da tutto questo si deduce quanto la parola sia per il poeta veicolo primario per esprimere il proprio mondo. La vita viene "evocata dal di dentro" e talvolta anche in forme palesi, benché mai semplici e risolutive, come la tipica cantilena meridionale; la cantilena che esorcizza e può produrre il dolore come l'allegria. Al contrario il poeta risulta assertivo e talvolta duro nel denunciare ciò che prima era "protesta" e attualmente "condizione esistenziale". In *La parola l'ulivo* (1965-1975) scrive questi versi: "povero sud / così stanco di sudare pregare aspettare / così stanco di essere sud". Si mette così in evidenza anche la particolare "solitudine" del poeta e intellettuale. Questo io è incapace di incidere sulla realtà ma sa che questo è anche impossibile. Il poeta isolato resta infatti distante dalla realtà, almeno quanto basta per liberare il sorriso sarcastico e tanto da affinare l'impiego del grottesco nella produzione successiva (*Campi d'alopecia*, 1979). Così adesso può esprimere con tutta la forza del pensiero e della razionalità la sua visione pessimistica del mondo, senza "piangersi addosso" o cedere agli stilemi del patetico e "lacrimevole". Tutto ciò mostra la reazione per il meridione, operando nel ventre di quel meridione di cui parla e che "vendica" tramite associazioni e neologismi inusitati: *sudare, suditanza, sudicio, mer()dionale*. Sopra tutto questo spicca il tema più ancestrale e, vorrei dire, umano della morte, onnipresente nella cultura meridionale anche quando viene celebrata la vita con tutta la sua violenza e bellezza.

Tra i temi di Angiuli, uno dei principali è quello dell'identità meridionale e contadina. Per difendere questa e la sua integrità il poeta rifiuta l'artefatto e l'ultramoderno utilizzando l'elencazione, di ispirazione gozzaniana, delle "piccole cose di periferia". Il

CAMILLO PENNATI
SOTTESO BLU



GIULIO EINAUDI EDITORE

Un mare a chiazze verdi e ocra
è immobile nell'aria senza fiato
che le sue foglie galleggiano
però mancanti di quel liquido tremore
che l'opposto elemento lambisce
di dorso e poi di palmo
risalendo sino a riscivolarne
le adombrate forme in ondolato
e levigante accarezzare
sembianze senza espressione di volto.

Edizione del 1983

"sud" diventa una struttura "biologica e psicologica" sulla quale costruire la propria visione dell'esistenza. Questo grazie ad una "parola" che riesce comunque a prendere le distanze ed a giudicare. In questo senso anche il gioco è funzionale e si tratta proprio di un gioco con una parola "del cuore", il "sud", che diventa "voce del verbo sudare", viene messa in relazione con il termine "sudario" e con "sudicio", il cui significato al nord è "uomo meridionale": "Ma ogni sud che compra e paga la speranza / con sangue di fiori / scaverà sempre piaghe nel cuore ossidato / di ogni lontanissimo nord".

Dalla parola giocosa emerge il pessimismo che, come dice lui stesso nell'intervista, provoca la sparizione di ogni forma umana per fare posto ad altre creature facenti parte dell'esistenza, "come gli ortaggi o il vento". Allontanare l'uomo e la sua superbia risponde alla ricerca di purezza in quanto l'essere umano è creatura che sciupa ciò che lo circonda. Per il poeta religiosità vuol dire "essere consapevoli della vita, dare e restituire importanza alle cose, nel mio caso attraverso le parole". E queste parole vengono dette secondo il modello gozzaniano, in modo da accamparsi sulla scena piccole ma nitide, leggere ma forti, povere nel senso nobile e religioso della parola ma pregnanti di significato.

Tiziana De Rosa